

Cittadinanza e nazione in prospettiva storica

(Milano, 28-29 maggio 2018)

Nei giorni 28 e 29 maggio 2018 si è svolto a Milano, presso l'Università degli Studi, il convegno internazionale dal titolo *Cittadinanza e nazione in prospettiva storica / Citoyenneté et nation. Approche historique*, organizzato da Lorenzo Gagliardi e David Kremer.

Il convegno, cui hanno partecipato studiosi di diverse università europee, si è aperto con un saluto introduttivo del Direttore del Dipartimento di diritto privato e storia del diritto presso l'Ateneo milanese, Chiara Tenella Sillani, che ha voluto sottolineare come il tema della cittadinanza e quello della nazionalità trascendano i confini dell'analisi storico-giuridica e possano fornire preziosi spunti di riflessione quanto mai attuali intorno ai concetti di popolo, di appartenenza civica, di identità nazionale e comunitaria.

La prima sessione dei lavori, riguardante l'età romana, si è svolta nel pomeriggio di lunedì 28 maggio, sotto la presidenza di Eva Cantarella (Università di Milano) che, dopo aver brevemente contestualizzato il tema del convegno entro il quadro della storiografia romanistica, ha ceduto la parola a David Kremer (Université Paris Descartes), per il primo intervento in programma, *Citoyenneté et nation: introduction générale*.

Lo studioso, dopo aver evidenziato la situazione di stallo che pare attualmente interessare il processo di costruzione europea, si è interrogato in merito alla possibilità di individuare un «patrimonio costituzionale comune» alle diverse realtà statuali europee, entro cui sia possibile ricondurre, altresì, i concetti di «cittadinanza» e di «nazione». A tal fine, onde individuare la nozione originaria di cittadinanza, ossia tendenzialmente epurata dalle deformazioni riconducibili all'affermazione, in ambito europeo, degli Stati nazionali, Kremer ha evidenziato la necessità di risalire all'accezione che tali concetti assunsero nell'esperienza giuridica romana. Al tempo dell'impero romano e in un contesto caratterizzato dalla sua progressiva affermazione egemonica, i concetti di cittadinanza e nazione parevano presentarsi come essenzialmente giuridici e, dunque, meno impregnati di quella connotazione politica che finirà inevitabilmente per caratterizzarli nel successivo corso della storia europea moderna.

A seguire, Lorenzo Gagliardi (Università di Milano), con una relazione dal titolo *Roma: Cittadinanza e nazione in età repubblicana*, ha offerto un panorama delle fonti più significative sull'idea di nazione in età repubblicana, quando con il termine *natio* si indicavano uno o più popoli che erano o ritenevano di essere uniti da una comune ascendenza, senza una necessaria unità a livello politico. Tra i testi pertinenti, particolarmente rilevante è stato ritenuto Cic. *off.* 1.17.53, in cui la società umana viene idealmente rappresentata attraverso l'immagine dei cerchi concentrici, dei quali il più ampio era proprio la nazione, mentre la *civitas* si situava a uno stadio intermedio tra nazione e famiglia. Si è quindi trattato della 'nazione latina' e si è esaminato come nella guerra latina del 338 a.C. i popoli che si rivoltarono contro Roma aspirassero a entrare dal cerchio più ampio della nazione a quello più stretto della *civitas*. E si è osservato che un'analogha aspirazione dovette condurre alla ribellione gli alleati al tempo della guerra sociale del 91 a.C.

La parola è passata quindi a Loredana Cappelletti (Universität Wien), il cui intervento *Lo 'Stato degli Italici' al tempo della guerra sociale* ha restituito, attraverso l'analisi delle fonti storiografiche e delle risultanze archeologiche, un affresco dell'organizzazione politica che si diedero gli Italici al tempo della guerra sociale contro Roma. La studiosa ha innanzitutto ripercorso le vicende cruciali che, coinvolgendo i popoli della penisola negli anni 91-88 a.C., sfociarono nella naturalizzazione romana dei suoi abitanti, dal Po allo Stretto, ed alla contestuale formazione, senza precedenti, di un fronte armato antiromano costituito dalla maggioranza degli *ex socii* di Roma, di stirpe prevalentemente italica. Attraverso la combinazione di informazioni da fonti letterarie (quali App. *BC* 1.38-40; Diod. 37.2.4-7; Strabo 5.4.2 C 241) e testimonianze dirette, prevalentemente numismatiche, Cappelletti ha proposto una ricostruzione del quadro di organizzazione militare, politico-giuridica ed amministrativa del neo 'Stato' italico, ponendo particolare attenzione all'ideologia e agli obiettivi dei suoi membri più rilevanti.

Dopo una breve pausa, il convegno è ripreso con la relazione di Estela García Fernández (Universidad Complutense de Madrid), *La condición latina en ámbito provincial*, incentrata sull'analisi dello *status* dei Latini nel contesto provinciale romano. La studiosa ha innanzitutto osservato come la 'latinità' di età imperiale abbia rappresentato, almeno fino alla costituzione di Caracalla, la principale via d'integrazione dei popoli occidentali nell'*orbis Romanus*, come testimoniato dalla sua ampia diffusione e dall'esistenza dello specifico regolamento municipale della provincia betica. Ciononostante, García Fernández ha evidenziato come il tema della latinità provinciale ponga due immediati problemi di studio: la difficoltà di individuare i contenuti specifici del *ius Latinum* a causa della frammentarietà delle informazioni fornite dalle fonti disponibili, e l'impossibilità generale di identificare esattamente la popolazione latina che viveva nei numerosi municipi e colonie latine sparsi nell'Impero. In questa prospettiva, la studiosa ha sottolineato come la presenza istituzionalizzata di una doppia *civitas* all'interno delle comunità provinciali costringa gli interpreti ad interrogarsi circa il rapporto intercorrente fra questa singolarità giuridica e la questione della doppia cittadinanza e fra il tema delle trasformazioni subite dal concetto di latinità e quello dell'introduzione di una cittadinanza non romana all'interno di un'entità amministrativa municipale.

A seguire, Francesca Lamberti (Università del Salento), con una relazione intitolata *Le 'cives Romanae' dell'Impero fra I e II secolo d.C.*, ha preso le mosse dalla considerazione che di regola, in storiografia, quando si tende a parlare di *civitas*, lo sguardo si appunta su facoltà e prerogative dei *cives* di sesso maschile. La posizione giuridica delle *cives Romanae* tende solitamente a passare in secondo piano, come annotato anche di recente da Leo Peppe, nonostante il rilievo e la considerazione sociale acquisita da molte donne a partire almeno dal finale dell'età repubblicana. Lamberti si è quindi soffermata su figure femminili della tarda repubblica esemplari per autonomia di giudizio ed indipendenza anche finanziaria, richiamando il modello di Terenzia, moglie di Cicerone. La studiosa ha poi illustrato, sul filo di un'ampia panoramica testuale, alcuni *exempla* di disposizioni limitatrici dell'autonomia femminile, intervenute fra tarda repubblica e principato (quali ad esempio il c.d. 'editto di Carfania', il *S.C. Claudianum de servis*, l'introduzione della categoria delle *feminae probrosae* ad opera della legislazione augustea), alcune ipotesi di disposizioni a supporto dell'autonomia femminile, con parti-

colare riferimento alla progressiva abolizione della *tutela mulierum* (*ius liberorum*, *lex Claudia de tutela*), per fermarsi infine su previsioni riguardo alle quali le fonti oscillano fra funzione ‘esclusoria’ e funzione ‘protettiva’ delle stesse, quali il *S.C. Velleianum* del 54 d.C.

Ultimo intervento della giornata, *La Constitutio Antoniniana: un’ulteriore chiave di lettura*, è stato quello di Chiara Corbo (Università di Napoli ‘Federico II’), la quale ha trattato dell’editto di Caracalla, mirando a indagare l’incidenza che il provvedimento ebbe sulla realtà del cristianesimo e in particolare sul rapporto tra impero e mondo cristiano, esaminando altresì il ruolo svolto dalla *Constitutio Antoniniana* nel processo di elaborazione del concetto di cittadinanza in relazione a quello di identità. La studiosa ha esaminato i possibili effetti prodotti, sul variegato mondo cristiano, dalla promulgazione della *Constitutio Antoniniana*, concentrando la propria analisi soprattutto sull’influenza che tale provvedimento dispiegò sulle dinamiche interne ed esterne al movimento cristiano, tali da orientare, in modo sempre più deciso durante l’età severiana, una parte dei seguaci della *nova religio* verso posizioni di mediazione e dialogo con l’autorità politica imperiale. L’ipotesi avanzata da Corbo è che il provvedimento di Caracalla abbia concorso a ridurre sensibilmente, in nome della comune *Romanitas*, la distanza tra *cives* di diversa cultura, *in primis* tra ‘romani’ e ‘cristiani’, preparando il terreno per la realizzazione, col maturare dei tempi, di quell’incontro effettivo tra culture che vide non solo un sovrano abbracciare la fede in Cristo, ma l’intera ecumene diventare cristiana.

Sotto la presidenza di Gigliola di Renzo Villata (Università di Milano), si è svolta la mattinata della seconda giornata del convegno, martedì 29 maggio, dedicata allo studio della cittadinanza e della nazione nel medioevo e nell’età moderna.

La sessione di lavori si è aperta con l’intervento di Angela Santangelo (Università di Milano), intitolato *Il diritto di cittadinanza tra medioevo e prima età moderna*, in cui è stata rivolta l’attenzione al profilo dell’inserimento dell’individuo nella struttura statale, tra l’alto medioevo germanico e feudale e l’età del diritto comune. In relazione al periodo considerato, si è esaminato il duplice aspetto della cittadinanza in senso tecnico e della semplice sudditanza: poli opposti, ma anche fonti di due linee direttrici che si sarebbero intersecate nella realtà medievale successiva e nella prima età moderna. La cittadinanza era intesa come diritto-dovere dell’individuo ad una partecipazione attiva alla vita politica e sociale, mentre la sudditanza era percepita piuttosto come soggezione soltanto passiva all’ente sovrano. La prima, con particolare riferimento alle classi dominanti, si sarebbe imposta negli ordinamenti comunali del tardo medioevo; la seconda, invece, avrebbe primeggiato nell’alto medioevo germanico e nell’accentramento politico dell’età moderna.

Successivamente, Claire de Blois (Université Paris Descartes), con una riflessione su *L’évolution du lien entre ‘population’ et ‘État’ dans les dictionnaires de l’Ancien régime (1689-1789)*, si è soffermata sulle relazioni intercorrenti, nei secoli XVII e XVIII, tra le nozioni di Stato e popolazione, mediante un esame delle relative voci rinvenibili nei dizionari del tempo, considerate di particolare rilievo, in quanto ricche di pregnanti elementi in grado di rivelare la coscienza dell’epoca. Anche se la popolazione non era considerata ancora come un elemento fondamentale dello Stato, essa avrebbe, tuttavia, nel tempo intrecciato con lo stesso numerosi rapporti, che si basavano sul senso di ap-

partenenza per i cittadini nativi, su una costruzione giuridica per coloro che acquistavano il diritto di cittadinanza, e sulla relazione con il territorio per gli stranieri.

Thomas Branthôme (Université Paris Descartes) ha successivamente interessato l'uditorio sul tema de *Le citoyen révolutionnaire*, sottolineando l'importanza del concetto di cittadinanza nell'evento rivoluzionario già nelle antichità greca e romana. Il relatore ha quindi indicato come, nell'accezione accolta nel 1789, la cittadinanza abbia assunto un carattere illuministico: essa, infatti, venne forgiata dall'antico modello, ma si sviluppò contestualmente all'emergere di una nuova accettazione della 'nazione' delineatasi nel corso del diciottesimo secolo, e pertanto valse anche a contestare l'organizzazione politica dell'assolutismo. Così, quando scoppiò la Rivoluzione, l'appello al cittadino antico ed al suo sistema di valori incoraggiò, in un primo momento, l'emersione di una nuova cittadinanza rivoluzionaria, secondo la quale l'individuo non avrebbe più dovuto essere 'suddito', ma 'cittadino', cioè un uomo libero dotato di diritti. L'antico mimetismo appare, quindi, innegabile; ma questo riferimento all'*homo antiquus* era solo uno degli aspetti del cittadino rivoluzionario e sarebbe stato gradualmente sostituito da un'idea poi dominante: l'aspirazione che la rivoluzione diventasse una rottura, un 'anno zero'. In questa prospettiva, il cittadino rivoluzionario diventò la figura di colui che doveva creare un nuovo mondo in opposizione a quello dell'Antico Regime: era l'*homo novus*.

Dopo una breve pausa, si è svolto l'intervento di Jean-Baptiste Busaall (Université Paris Descartes), *Le citoyen bourgeois/voisin de la nation espagnole catholique de la Constitution de Cadix de 1812: une analyse comparée*, in cui si è voluto riflettere sulla complessa ed articolata crisi provocata dall'influsso napoleonico sulla monarchia cattolica spagnola nel 1808: essa portò alle cosiddette Cortes di Cadice sulla proclamazione della sovranità della nazione e sulla Costituzione politica della monarchia spagnola. La nuova definizione della nazione spagnola come corpo politico, 'riunione di tutti gli spagnoli dei due emisferi' (art. 1), e del cittadino spagnolo, quale vicino di una comunità, furono la conseguenza di un processo di ricostruzione politica che, pur rientrando nell'era delle rivoluzioni dell'area atlantica, seguì un proprio peculiare sviluppo, sensibilmente condizionato dalla persistenza di una cultura giuridica cattolica. Lo studioso ha palesato come, da un lato, la nazione spagnola abbia reso il re referente unitario di un impero cattolico transoceanico, mentre, dall'altro, la cittadinanza abbia continuato a essere definita localmente da comunità dotate di potere giurisdizionale. Questa singolare concezione del legame intercorrente tra abitanti e comunità nazionale produsse conseguenze prolungatesi ben oltre il periodo di vigore del testo costituzionale gaditano, sia sulla storia costituzionale che su quella delle altre nazioni appartenenti al mondo ispano-cattolico.

A seguire, Guillaume Richard (Université Paris Descartes) nel suo intervento dal titolo *Redéfinir la nation. L'application des lois sur les réparations pour dommages de guerre aux territoires intégrés après la Première Guerre mondiale (France, Italie)*, ha trattato del riconoscimento del diritto individuale al risarcimento dei danni di guerra, avvenuto alla fine della Prima guerra mondiale in Francia e in Italia. Considerato quale proiezione della solidarietà nazionale, il diritto al risarcimento venne limitato ai soli cittadini. Tuttavia, con i trattati di pace del dopoguerra, comportanti l'annessione di

Alsazia e Lorena alla Francia, e di Trentino e Friuli-Venezia Giulia all'Italia, i confini delle nazioni francese e italiana vennero estesi con modalità complesse. Ciò creò significative differenze tra i nuovi cittadini, che avevano acquisito la cittadinanza *ipso iure*, e quelli che, invece, erano tenuti a richiederla. Tale situazione non mancò di generare tensioni tra le popolazioni appena ricongiunte, che valutavano il diritto al risarcimento come un emblema della loro integrazione alla nazione, ma non potevano al contempo che confrontarsi con le resistenze delle amministrazioni pubbliche.

Al termine delle relazioni, si è svolta una proficua discussione, stimolata efficacemente anche dalle diverse competenze e prospettive di indagine degli studiosi presenti.

Il convegno ha trovato infine coronamento nelle riflessioni conclusive svolte da Valerio Marotta (Università di Pavia), il quale ha ripercorso lo svolgimento di tutte le relazioni, offrendo per ciascuna di esse utili spunti di riflessione. Specificamente, lo studioso ha scelto di soffermarsi su alcuni temi, quali l'effettiva portata della romanizzazione e la relatività dell'elemento territoriale, il ruolo della donna nella società romana antica e infine l'influenza del cristianesimo, in quanto ritenuti rivelatori di particolari criticità afferenti alla cittadinanza.

Andrea Mazzoleni - Alessia Turetta
Università di Milano